



CONFIDO

MARTYRUM

Carmen Webdesign

# VITA DELLA B. V. MARIA

SECONDO LE MEDITAZIONI DELLA BEATA

A. C. Gmmerich

Agostiniana nel chiostro di Agnetenberg a Dülmen

( morta il 9 febbraio 1824 )

DESCRITTA

DA CLEMENTE BRENTANO



NAPOLI  
TIPOGRAFIA RUGGIERO  
Vico Cinquesanti Num. 58.  
1855.



LA RADICE DI JESSE.

## PREFAZIONE



Alla maggior parte di coloro che hanno letto l'opera: *Gli amari dolori del nostro signor Gesù Cristo*, meditazione della beata Caterina Emmerich, è noto non contenere essa che una parte delle considerazioni della Emmerich.

Clemente Brentano durante il periodo di più anni in cui soggiornò a Dülmen, si diede ogni cura per illustrare diligentemente le visioni dell'estatica, le quali comparivano ora intiere, ora in frammenti.

Pertanto compilò egli un giornale, che incomincia col gennaio del 1820 ed offre una grande varietà di religiose considerazioni sulla vita dei santi, sulle feste della Chiesa e sulla relazione che corre fra le diverse epoche degli avvenimenti sacri, e che va più tardi, cioè negli anni 1821 e 1822, restringendosi alla vita di Gesù Cristo e delle sante persone che lo avvicinarono. Da tali illustrazioni, con iscrupolosa precisione coordinate, e che ancor si ritrovano nella loro forma originaria, il beato Clemente Brentano levò tutto quanto si riferisce alla vita di Gesù, e così gli riesci di presentare giorno per giorno ordinata la vita di Cristo.

4  
secondo le meditazioni della Emmerich. Trovasi stampata la conclusione di questa vita di Gesù, che consta di 22 fascicoli, e consiste nell'opera: *Gli amari dolori del nostro Signore*, ecc., ecc.

L'altra parte di gran lunga maggiore attende ancora un editore.

Oltre a questa grande compilazione di cui dicemmo, Clemente Brentano ne intraprese un'altra minore riguardante « *La vita di Maria* » in cui riordinò tutti quei capitoli che alla medesima si riferivano; curò le incisioni che dovevano adornare l'opera, e ne incominciò la stampa nell'anno 1841.

E già erasi compito fino al 14.º foglio, quando una lunga malattia gliene impedì la continuazione traendolo alla tomba il 28 luglio 1842.

Cristiano Brentano di lui fratello dimorante in Aschaffenburg, in seguito al triste avvenimento, andò al possesso degli scritti della Emmerich, nonchè delle carte lasciate dal defunto.

Sebbene egli si dedicasse per ben 10 anni col massimo zelo alla revisione ed illustrazione dei documenti citati, pure ad altro non riescì che a continuare la pubblicazione del libro « *Vita di Maria* » stato dapprima interrotto. Ma erasi appena incominciato il lavoro che il supremo volere di Dio chiamava a sè anche il continuatore dell'opera da tanto tempo sospesa. Cristiano Brentano morì il 27 ottobre 1851.

Per buona sorte il beato Clemente aveva

5  
disposto il suo manoscritto in modo da essere quasi pronto alle stampe, ed il fratello aveva con ogni cura aggiunto tutto quanto mancava a compimento dei fascicoli originali; e così la moglie di quest'ultimo potè, coadiuvata da dotti amici, terminarne la stampa.

Quanto all'indice dobbiamo rammentare la dichiarazione che Clemente Brentano ha fatto precedere alla prima edizione dell'opera: *Gli amari dolori*, ecc. « Quant'anche le seguenti considerazioni dovessero specialmente distinguersi di mezzo a tante consimili parti del contemplativo amor di Cristo, pure noi protestiamo solennemente che esse non pretendono menomamente al carattere di storica verità. A null'altro esse aspirano che ad umilmente unirsi alle molteplici e svariate rappresentazioni degli amari dolori, che per mezzo di pii scrittori e di artisti vennero prodotte; al più esse vogliono essere considerate quali meditazioni quaresimali, forse imperfettamente ordinate e descritte da una devota monaca, la quale non vi appose mai se non un valore affatto umano e caduco, e che vennero pubblicate solamente per obbedienza tanto all'interno ammonimento, quanto al ripetuto ordine dei riverendi direttori spirituali, e non senza ripugnanza ». Tutto questo deve applicarsi eziandio alla presente « *Vita di Maria* » con una sola differenza.

Quando comparve l'opera: « *Gli amari dolori* » le meditazioni della Emmerich non vennero riconosciute che da poche e distinte per-



sona; più tardi, all'applauso timido in principio, si associò la voce di molte migliaia di lettori. Qualunque sia il giudizio che portar si possa sul carattere storico o teologico dell'opera, pure venne riconosciuto che essa contiene un tesoro di pie aspirazioni dell'anima e di sante immagini contemplative.

Secondo la nostra opinione « *La vita di Maria* » era ben degna di comparire a fianco di quelle meditazioni, benchè essa non offra un complesso sistematico come la storia de' patimenti di Cristo, nella quale sono minutamente descritte tutte le minime particolarità. Le lacune che si ritrovano in questa « *Vita di Maria* » devono spiegarsi colla relazione che ha la medesima colla vita di Cristo, la quale, secondo le intenzioni del beato Clemente Brentano, doveva pubblicarsi completa. Infatti era d'uopo, onde evitare inutili ripetizioni, sopprimere nella vita della Vergine Madre molte particolarità che trovansi già di necessità riferite in varii capitoli della vita di Cristo. La pubblicazione di quest'ultima può adunque riguardarsi come il compimento del presente libro.

Da molte circostanze dipende il determinare se essa pubblicazione avverrà e fra quanto tempo. Tutto il materiale necessario venne trasmesso da Cristiano Brentano ad una comunità di monaci che ne farà il debito uso.

Se tale comunità si trovasse vicina al luogo della stampa, quella stessa persona che undici anni prima ha aggiunto molte osservazioni il-

lustrative ai primi quattordici fogli, sotto gli occhi dello stesso Clemente Brentano avrebbe potuto fornire anche nelle susseguenti dispense schiarimenti sulle varie difficoltà sia topografiche che archeologiche, e ciò specialmente sarebbe stato necessario circa al viaggio di Giuseppe e Maria a Bellemme prima della nascita di Cristo. Quattro annotazioni addotte dal testo non vennero rinvenute.

I padri di quelle tre ragazze eressero un tempio alla futura madre del Salvatore, a mezzodi del mare, dove i tre regni confinavano in un punto solo e vi offerirono sacrificii, usando di quel modo sanguinoso di cui già parlai. — Le profezie delle tre vergini contenevano alcuni punti che precisamente accennavano a certa costellazione, ed alle alterazioni che nella medesima sarebbero avvenute; e per tal modo ebbe origine quella costante osservazione degli astri che da essi si faceva alla sommità del colle posto presso il tempio della futura Madre di Dio; e secondo le osservazioni che trovavano di fare nella costellazione stessa, introducevano riforme, cambiamenti sia nel tempio, sia nel culto o negli addobbi. — La tenda che serviva di tetto al tempio veniva cambiata continuamente, e si metteva ora di color azzurro, ora rosso, ora giallo, od anche d'altro colore. Trasportarono la loro festa (cosa che mi parve assai rimarchevole), nel giorno di sabbato mentre prima era in giovedì... so anche il nome pagauo di questo giorno, — qui balbettò una parola che confusamente parve Tanna o Tannada (1).

(1) L'improvvisa interruzione che giunta a questo punto del discorso s'operò nell'estatica, è tanto opportuna per dare un carattere dello stato fisico in cui si trovava, che vogliamo comunicarla. Quando così parlava era il 27 novembre 1821, verso le sei ore pomeridiane, ed era mezzo assorta nel sonno.

Si consideri che già molti anni essa era tanto indebolita nei piedi, che non solo a stento si reggeva sulla persona, ma con gran fatica poteva restarsi seduta sul letto, motivo per cui vi giaceva sempre stesa in tutta la lunghezza del corpo. La porta della stanza si apriva verso un' anticamera, dove in quel momento sedeva il suo confessore, che al lume della lampada stava leggendo il breviario. L'espressione con cui accompagnò le parole suaccennate era tale che era impossibile immaginarsi che ella non vedesse realmente succedere il fatto innanzi agli occhi. Appena aveva balbettato la parola Tannada, che

**Frammenti di notizie sull'epoca della nascita di Cristo.**

La veggente aveva potuto conoscere molte circostanze relative all'epoca in cui doveva nascere Cristo, e ciò nell'istessa notte del natale; ma la malattia e le distrazioni che le cagionarono alcune visite il giorno dopo (cioè il suo onomastico di santa Caterina), fecero che dimenticasse moltissime cose. Poco tempo dopo, nello stato di estasi, ripeté i seguenti

la dormiente, sebbene oppressa da mortal debolezza e paralitica, con improvviso slancio saltò fuori dal letto, corse nell'anticamera, e là come combattendo colle mani e coi piedi, mosse violentemente verso la finestra, poi volgendosi al padre confessore, disse: « Questi sì che era un furfante, e qual furfante! ma io adesso l'ho spinto fuori con un calcio ». Ciò detto, cadde spossata al suolo, e stendendosi colla persona sul terreno, stette grave e pieua di serietà in posizione orizzontale davanti alla finestra dell' anticamera. Il padre confessore e lo scrittore, meravigliati dalla stranezza della scena, non perdettero una sola delle sue parole, poi le dissero: Suvvia, obbedite, ragazza, tornate al vostro letto. Allora essa ritornò nella stanza e si stese sul letto. Avendole poi lo scrittore domandato che mai significasse quello strano procedere, prese a raccontare la cosa, e sebbene stanca, però desta e con piena conoscenza di quanto diceva e quasi col lieto animo di chi ha riportata una vittoria, così si espresse: « E stato veramente un caso assai strano. Mentre era lontana, lontana, fino nel paese dei re magi, e dall'alto del monte che domina i due mari, rimirava la città di tende, come da una finestra si rimirerebbe un pollajo, sentii ad un tratto l'angelo mio tutelare che mi chiamava a casa; e mi vidi innanzi qui in Dülmen una povera vecchierella mia conoscente che, venendo da una botteguccia, passava innanzi alla porta della nostra casa. Era essa deforme nella figura, di mal umore, e mormorava e bestemmiaava orribilmente. Il suo angelo tutelare l'abbandonò, ed una nera e mostruosa

frammenti di quelle visioni, nelle quali devesi rimarcare che essa vede sempre le epoche segnate con cifre e lettere romane, e che difficilmente le sa leggere, servendosi, per far il calcolo, della ripetuta lettura di ciascuna lettera e numerando colle dita il valore di ciascuna. Oggi pronuncio anche i numeri e disse:

Ecco; puoi leggere tu pure, come lo vedi là; Cristo è nato quando l'anno del mondo 3997 non era ancor finito. Mancano dunque tre anni e qualche mese per arrivare dal momento della nascita al 4000; ma questo tempo fu trascurato e solamente quattro anni più tardi ancora, s'incominciò a datare la nuova era, per il che Cristo sarebbe nato quasi otto anni prima dell'era propriamente detta.

figura diabolica gettandosi innanzi a lei, le attraversava la via, affinchè in lei inciampando cadesse, e rompendosi il collo perisse in peccato. Quando io vidi ciò, abbandonai i tre re, pregai ardentemente Dio che ajutasse quella povera donna, e me ne ritornai nella mia camera. Il demonio, orribilmente adirato meco, prese ad imperversare contro la finestra, minacciando di precipitarsi nella stanza. Teneva fra le zanne un mazzo di corde e dei nodi in varia maniera avviluppati, con cui voleva piantare nella mia casa la doppia disgrazia del malcontento e della discordia, ed allora io mi affrettai colà, e col piede gli diedi un calcio tale, che dovette cader dondolando all'indietro. Oh! se ne ricorderà. Mi sono poi collocata orizzontalmente innanzi alla finestra, perchè non potesse più entrare ».

È certamente cosa assai strana sentirla parlare del Casaso e narrare gli avvenimenti che vedè colà succedere cinquecento anni avanti la nascita di Cristo, in quello stesso modo come se si effettuassero in quel momento innanzi al suo sguardo; poi ad un tratto vedere il pericolo in cui si trova una vecchierella in Dülmen sua patria, vicino alla sua casa, e improvvisamente partirsi per soccorrerla. È stato uno spettacolo assai strano; sembrava quasi uno scheletro che violentemente si dibattesse, e si consideri che fin dall'8 settembre non poteva muoversi due passi, appoggiata alle stampelle, senza cadere in deliquio.

Uno dei consoli di Roma chiamavasi in allora Lentulo e fu antenato di Mosè, martire e sacerdote di cui io conservo una reliquia, e che visse ai tempi di san Cipriano. Fu suo discendente anche quel Lentulo romano, che strinse amicizia con s. Pietro.

Cristo nacque quando l'imperatore Augusto aveva quarantacinque anni. Erode regnò quarant'anni. Nei sette anni in cui era ancora sovrano dipendente, tormentava già il paese e si faceva odiare per la sua crudeltà. Egli morì presso a poco quando Gesù aveva raggiunto il suo sesto anno, e credo che per lungo tempo la sua morte siasi tenuta segreta (1). Orribile fu il modo di sua morte. Anche ne' suoi ultimi giorni si è macchiato di assassini e di inaudite crudeltà. Io lo vedeva strisciarsi intorno per la camera, seduto in una sedia a guanciali; teneva a sè vicino uno stocco, col quale voleva uccidere tutti coloro che gli si avvicinavano. Gesù sarà nato all'incirca nel trentesimo quarto anno del suo regno.

Due anni avanti che Maria entrasse nel tempio, cioè diciassette anni prima della nascita di Cristo, Erode fece fare dei restauri al tempio. Non era già una nuova fabbrica, ma solamente cambiamenti ed abbellimenti in questa o in quella parte. La fuga avvenne quando Gesù aveva nove mesi, e la strage degli innocenti quando aveva due anni. Parlò poi di altri avvenimenti, delle guerre e dei viaggi di Erode, comprovando evidentemente aver essa veduto tutto assai chiaramente. Fu però impossibil cosa coordinare la massa delle sue rivelazioni, poichè furono fatte per frammenti, in modo affatto saltuario.

La nascita di Cristo avvenne in un anno in cui i Giudei annoveravano tredici mesi, per cui sarebbe

(1) Questa probabilmente fu la morte dell'Erode che successe a questo di cui parla la Emmerich, poichè ella stessa ha molte volte rivelato delle cose analoghe circa la seconda Erode, e pare che confonda assai facilmente uno coll'altro.

una istituzione simile a quella dei nostri anni bisestili. Credo d'aver dimenticato perchè i Giudei avessero nell'anno due mesi che contavano soltanto ventuno o ventidue giorni, ed allora celebrassero delle feste; ma ora non mi ricordo che confusamente di tutto ciò. Vidi varie volte farsi dei cambiamenti nel loro calendario. Fu dopo una cattività che si fabbricò intorno al tempio. Ho veduto la persona che aveva l'incarico di riformare il calendario; anzi sapeva anche come si chiamava. — Stette alquanto riflettendo, poi con scherzevole impazienza disse nel suo dialetto basso tedesco: « Ick waet nit meh, wu de Keerl het ». Non so più come si chiamava quell'uomo.

Credo che Cristo nascesse nel mese di Casleu, ma certamente nacque un mese prima dell'epoca in cui ordinariamente si festeggia l'avvenimento dalla Chiesa; e ciò deriva perchè una volta nel riformare il calendario, furono dimenticati varii giorni. So d'aver veduta la cosa precisamente, ma al presente non so ben coordinare le mie idee.

**Adorazione dei pastori. I tre capi dei pastori vengono dalla loro collina, adorano il neonato Gesù e gli portano dei doni.**

*Domenica, 25 novembre, di mattina.*

Quando spuntò l'aurora dopo la notte della nascita di Cristo, i tre capi dei pastori arrivarono alla caverna, portando i doni che già avevano raccolti, e che consistevano in certi animalletti, somiglianti a caprioli. Se erano capretti, erano diversi nelle forme dai nostri. Avevano il collo lungo, occhi piccoli e chiarissimi, pelle finissima e corporatura snella. I pastori se li conducevano al fianco o dietro di loro, mediante lunghe e sottili cordicelle. Inoltre portavano sulle spalle degli uccelli uccisi legati insieme in maz-

zetti e sotto al braccio ne portavano altri più grossi, ancor vivi.

Avendo timidamente bussato alla porta della caverna, s. Giuseppe s'affrettò cordialmente ad incontrarli. I pastori gli dissero quanto era stato loro rivelato la notte dagli angeli, e che venivano per adorare il bambino della promessa, recandogli i loro poveri doni. Giuseppe ringraziandoli accettò umilmente i regali, fece condurre le bestie dove s'apriva la caverna inferiore che ha l'entrata vicino alla porta meridionale di quella del presepio, e ve li accompagnò egli stesso.

Poi condusse i tre pastori dov'era Maria che sedeva sul suolo vicino al presepio e teneva in grembo il bambino Gesù. I pastori gettatisi ginocchioni, tenendo in mano i bastoni, rimasero lungo tempo con grande umiltà adorandolo, senza poter profferire accento per l'estremo gaudio che li inondava; poi cantarono l'inno che avevano udito quella notte dall'angelo, ed un salmo che ora ho dimenticato. Quando congedaronsi, la Vergine diede loro nelle braccia il bambino, ed essi glielo resero piangendo di gioia, e così lasciarono la caverna.

**Innata mitezza dell'estatica. Canta la quinta voce di un inno di pastori. Doni e cantici de' medesimi.**

*Domenica, 25 novembre, di sera.*

La veggente passò la giornata in gravi patimenti di corpo e d'animo, e la sera, appena addormentata, trovossi trasportata in Terra Santa; e siccome ella in questo anno faceva le sue meditazioni anche sul primo anno della predicazione di Cristo, anzi stava appunto meditando il digiuno da lui fatto per quaranta giorni, così esclamò con ingenua meraviglia: « Che cosa commovente! Da un lato veggo Gesù che ha già trent'anni e che digiunando nella caverna del deserto

è tentato; dall'altro lo vedo in forma di piccolo bambino nel presepio, adorato dai pastori della torre».

Ciò detto l'estatica, con sorprendente rapidità s'alzò dal suo giaciglio, corse alla porta della stanza che era aperta, e gridò piena d'allegrezza agli amici che si trovavano nell'anticamera: « Venite, presto, presto; venite ad adorare il bambino: egli è qui vicino a me ». Ritornata prestamente al letto tutta raggiante d'entusiasmo e di ammirazione, prese a cantare il *Magnificat*, il *Gloria*, ed altri inni a noi sconosciuti, ma tutti semplici, di un significato commovente ed in parte anche rimati. Era la sua voce chiara e dolce all'estremo. Di un certo inno però non cantò che la quinta voce. Era immensamente gioiosa e commossa. Il giorno appresso, così continuò a narrare.

Jeri sera molti pastori, colle mogli e coi figli loro, partendo dalla torre che è lontana quattro ore dalla caverna del presepio, vi giunsero portando dei donativi, cioè uccelli, uova, miele, tessuti di vari colori, fascetti che sembravano di seta e mazzetti di arbusti e di ramoscelli che avevano grandi foglie. Queste piante portavano delle spiche ripiene di grossi grani.

Consegnati i doni a s. Giuseppe, s'avvicinarono umilmente al presepio, presso il quale sedeva la Vergine, e salutatala insieme col bambino, s'inginocchiarono all'intorno e cantarono dei salmi assai grati all'orecchio, il *Gloria*, e certi inni coi versi molti corti. Io cantava con loro e siccome il canto era a più voci, io cantai la quinta. Mi ricordo ancora di quelle parole: « O fanciullino, tu sei del colore della rosa e ci appari innanzi quale araldo ». Nel congedarsi s'inclinavano sul presepio, come per baciare il bambino.

### **I tre pastori ajutano s. Giuseppe. Le donne degli Esseni prestano servigi alla Santa Vergine.**

*Lunedì, 26 novembre.*

Oggi vidi i tre pastori ajutare Giuseppe a fare miglioramenti qua e là nella caverna del presepio, ed in quelle laterali. Anche presso la Santa Vergine vidi parecchie pie donne occupate nel renderle servigio. Erano donne essene ed abitavano non lungi dalla caverna del presepio in una valle ad oriente della collina, e vivevano in certe stanzucce, l'una vicina all'altra, le quali erano state scavate nella rupe dove il monte scendeva più scosceso. Presso codesta dimora avevano dei piccoli giardini. Esse passavano il tempo nell'istruire i fanciulli della loro setta. Le aveva chiamate s. Giuseppe, il quale le conosceva fino dal tempo di sua giovinezza, quando fuggendo le persecuzioni dei fratelli, e nascostosi nella caverna del presepio, aveva frequentemente visitate le pie donne abitatrici della rupe. Or l'una, or l'altra veniva a ritrovare Maria, portando seco que' piccoli arnesi di cui era bisogno e dei fascetti di legna; inoltre lavoravano i panni e cuocevano il cibo per la santa Famiglia.

### **L'asino si prostra davanti a Gesù. La servente d'Annaviene a visitare Maria.**

*Martedì, 27 novembre.*

Oggi vidi nella caverna un simbolo assai commovente. Mentre Giuseppe e Maria stavano contemplando con profonda divozione il bambino, l'asino ad un tratto inginocchiatosi, chinò il capo fino sul suolo. Maria e Giuseppe piangevano. Alla sera arrivarono notizie della santa madre Anna, Giunse da Nazareth un vec-

chio, e con cui l'ancella di Anna, la quale era una vedova sua parente, e portavano una gran quantità di arnesi necessari a Maria. Furono assai commossi nel vedere il fanciullo, ed il vecchio servo versava lagrime di gioja. Quest'ultimo partì subito per correre ad annunciare ad Anna la fausta novella; la servente però rimase presso la Santa Vergine.

**La Santa Vergine si nasconde per timore dei messi di Erode. Presente di stato Betlemme. Una delle violenze di Erode.**

*Mercoledì, 28 novembre.*

Oggi vidi Maria che col bambino e la servente abbandonò il presepio per qualche ora (1). Usciti dalla porta si volsero a destra sotto alla tettoja che stava innanzi alla caverna e fatti alcuni passi si nascosero nella caverna laterale nello stesso luogo in cui era scaturita la fonte, e dove Giuseppe aveva scavato il canale, quando nacque Gesù. Maria si fermò nella spelonca per lo spazio di quattro ore; ma un'altra volta vi si trattenne per due giorni intieri. Fin dal mattino Giuseppe vi aveva disposti varii oggetti di prima necessità.

Fu per interna ammonizione che la Vergine si recò

(1) Con queste parole s'accorda la narrazione che fece dal 29 al 30 dicembre 1820 (vedi 28 novembre 1821) *Presepio*. « Oggi vidi Maria col bambino in un'altra caverna che prima non aveva mai veduta; l'entrata era nel collo della grotta del presepio, nella parete sinistra, vicino al focolare. Un corridojo assai stretto ed incomodo, conduceva abbasso nella spelonca. La luce penetrava da fori praticati nella soffitta. Maria sedeva presso a Gesù, che giaceva a lei dinanzi sopra un tappeto. Maria si era rifuggita in questo luogo per non essere disturbata da certa gente che era venuta per farle visita. Oggi vi fu gran concorso di pastori alla caverna. Giuseppe parlava con loro.

in quella caverna. Da Betlemme vennero alla spelonca varie persone, le quali ritengo fossero mandate da Erode per verificare quanto diceva la fama del meraviglioso bambino; perciocchè oramai per i discorsi dei pastori la cosa erasi fatta pubblica. Scambiate alcune parole con s. Giuseppe che trovarono coi pastori innanzi alla caverna, dopochè ebbero vista la sua povertà e la sua semplicità, la lasciarono, beffandolo villanamente. Maria rimase con Gesù per lo spazio di circa quattro ore nella caverna laterale, poi tornò al presepio.

Bisogna confessare che la posizione della grotta non può essere più tranquilla e più amena. Eccettuati i pastori, nessuno vi passa nel venire o nell'andare a Betlemme. In questa città poi, essendovi gran concorso di forastieri e per conseguenza grande movimento, niuno si cura di quanto possa avvenire nelle vicinanze. Si vende e si ammazza bestiame in quantità, poichè molti pagano l'imposta con degli animali. Vi sono anche molti pagani che servono il pubblico.

Questa sera la veggente, sortendo ad un tratto dall'assopimento in cui si trovava, così parlò: « Erode ha fatto assassinare una persona, rivestita d'alta carica presso il tempio. La fece chiamare con buoni modi a Gerico e la fece uccidere lungo la via. Egli aveva protestato contro le usurpazioni di Erode. Vero è che Erode fu accusato di aver usato violenza, ma intanto la sua influenza nel tempio è cresciuta. L'assassinato aveva molta ingerenza negli affari del tempio. » Ciò detto ripeté che Erode aveva impiegato in alte cariche nel tempio due de'suoi figli naturali, i quali erano stati Sadducei, e che appunto questi suoi figli lo tenevano informato di tutto quanto avveniva, ecc.

**Il padrone dell'ultimo ospizio dove avevano alloggiati Giuseppe e Maria, viene a ritrovarli. Si diffonde la notizia della comparsa degli angeli ai pastori.**

*Giovedì, 29 novembre.*

Questa mattina il padrone ospitaliero dell'ultima casa dove aveva alloggiato la santa Famiglia dal giorno 22 al 23 novembre, mandò un servo con donativi alla caverna del presepio, e più tardi vi si recò in persona ad adorare il divino infante.

Tutti i buoni abitanti delle circostanti valli, sono venuti a cognizione della comparsa degli angeli ai pastori nel momento della nascita del portentoso bambino, specialmente per le parole dei pastori. Tutti accorrono ad adorare il divino fanciullo, al quale essi, senza saperlo, hanno dato ricetto.

**Molte pie persone, recandosi alla festa del sabato, visitano il bambino Gesù, e così fa anche la donna dell'ospizio del 20 novembre. Un parente di Giuseppe visita la sacra Famiglia e Giuseppe gli vende l'asinella. La santa Famiglia festeggia il sabato nella caverna del presepio. Preparativi pel banchetto della circoncisione. Varie notizie circa una pianta del genere delle canne.**

*Venerdì, 30 novembre.*

Oggi vennero alla caverna del presepio parecchi pastori ed altre pie persone e con profonda commozione adorarono Gesù. Erano tutti vestiti dei migliori abiti, ed andavano a celebrare il sabato a Betlemme.

Fra costoro vidi anche la buona moglie di quel roz-

zo pastore, che il 20 novembre aveva dato ricovero alla santa Famiglia. Avrebbe potuto, come a luogo più vicino, andare a Gerusalemme a celebrare il sabato; ma ella volle fare più lungo cammino e recarsi a Betlemme, affine di adorarvi il santo bambino e gli amati suoi genitori. La buona donna si sentiva contenta di averli trattati con deferenza, quando avevano alloggiato in casa sua.

Oggi, dopo mezzodì, vidi arrivare i parenti di s. Giuseppe, quegli stessi nella cui abitazione avevano trovato un asilo dove pernottare il 22 novembre, ed anche questi adorarono il bambino. Vi era anche il padre di quel Jonadab (1) che diede un panno a Gesù quando lo si doveva crocifiggere, affinché potesse nascondere la sua nudità. Costui avendo saputo dalla persona che aveva alloggiato Giuseppe, e del viaggio di quest'ultimo e dei prodigi che avevano accompagnato la nascita del Redentore, dopo aver assistito alla celebrazione del sabato in Betlemme, si era diretto alla caverna del presepio per portarvi i suoi donativi. Salutata Maria, prostrossi ad adorare Gesù. Giuseppe l'accolse assai affabilmente, ma non volle accettare cosa alcuna, accontentandosi di vendergli l'asinella che l'aveva accompagnato, a condizione però di poterla riscattare restituendone il prezzo (2). Egli intendeva servirsi del valore della mede-

(1) Vedi gli *Amari dolori*, prima ediz., pag. 210 e 220. Seconda ediz., pag. 259.

(2) Ripensando alla vendita dell'asinella fatta per sostenere le spese del banchetto di circoncisione, e considerando che domenica, 2 settembre, essendovi la festa della circoncisione, si leggerà il vangelo della domenica delle Palme, il quale parla dell'entrata di Gesù in Gerusalemme, cavalcando un asino, vidi il seguente simbolo; ma non so dire dove l'abbia veduto, nè saprei spiegarne il significato. Sotto una palma v'erano due tavole sostenute da angeli. — Sull'una vedevasi ogni specie di strumenti di martirio, e nel mezzo di essa una colonna, sulla quale stava un mortajo con due orecchiet-

sima, per sostenere le spese dei doni e del banchetto da tenersi nella occorrenza della circoncisione.

Appena Giuseppe ebbe conchiuso questo affare, e tutti furono partiti per la Sinagoga di Betlemme, preparò nella caverna la lampada del sabato con sette lucignoli, l'accese, e sotto alla medesima collocò un tavolino coperto d'un panno bianco e rosso, su cui pose i libri delle preghiere. Assiso al chiaror della lampada insieme alla Vergine ed all'ancella, celebrò il sabato, leggendo le preghiere contenute nei libri. Due pastori stavano all'ingresso. Vi erano presenti anche le donne essene, quelle stesse che poi prepararono il pranzo. Oggi, prima del sabato, le donne essene e l'ancella incominciarono a preparare i cibi. Vidi che gli uccelli spennati e sventrati veni-

te; sull'altra vi erano due cifre e credo fossero numeri indicanti le epoche e gli anni della Chiesa. Sulla palma, quasi cresciuta col fogliame, sporgeva all'infuori una Vergine. La veste le svolazzava all'intorno, e sul capo il mantello, pure svolazzante, le si annodava in un gruppo; ma non aveva alcun velo. La Vergine teneva in mano sotto al petto un vaso in forma del calice della cena, dal quale io vedeva uscire fiammeggiante la figura di un bambino. Oltre di ciò, vidi avvicinarsi alla palma la solita apparizione di Dio Padre nelle nubi; vedeva l'apparizione stessa, rompere un ramo dell'albero come formando una specie di croce, e sovrapporvi il bambino, il quale vi rimaneva attaccato, quasi fosse stato legato per mezzo di funi. Allora la Vergine, presa la croce sopra cui stava appeso il divin Figlio, la porse al padre, tenendo nell'altra mano il calice vuoto; il che sembròmi in quel momento l'esatta dipintura del suo stato. Mentre io voleva leggere le parole scritte sotto la palma, una visita mi risvegliò. Non so se questo simbolo mi sia apparso nella caverna del presepio, o in altro luogo. *Osservazione.* — Potrà servire di schiarimento a queste parole la figura veduta dai re magi negli astri quando nacque Gesù, e la lettura delle apparizioni che ella comunicò essere avvenute quando il Figlio di Maria fu presentato al tempio.

vano arrostiti allo spiedo sulle bragie, e di tanto in tanto li cospergevano di una specie di farina, cavata dai grani che crescono nelle spiche di una certa canna. Questa pianta non cresce che nei luoghi umidi e paludosi del paese, e vegeta selvaggia sotto l'ardore del sole. Viene piantata in molti luoghi, ed anche i pastori della torre ne avevano portate alcune a Giuseppe. Io ne vidi molte a Betlemme ed a Hebron, ma nessuna a Nazareth. Vidi estrarre dai grani della medesima pianta una gomma densa e risplendente, di color chiaro, e far colla farina delle focaccine. Sotto al focolare vi erano dei fori assai ben ripuliti e ad alta temperatura, nei quali si facevano cuocere non solo le focaccine, ma anche gli uccelli, ecc. ecc.

Dei molti cibi che i pastori donarono a Giuseppe, egli parte ne usò nel far dei regali, parte se ne servì alloggiando altre persone, parte ne diede ai poveri. La giusta divisione dei medesimi avverrà domani quando si terrà il banchetto della circoncisione.

**Preparativi per la festa della circoncisione di Gesù. Giuseppe chiama i sacerdoti di Betlemme. Arredi per la sacra cerimonia. Disposizioni prese nella caverna. Banchetto dopo il sabato.**

*Sabbato, 1 dicembre.*

Oggi, dopo mezzodi, vidi molte altre persone che dopo aver celebrato il sabato vennero alla caverna del presepio. Alla sera, finito il sabato, le donne essene e l'ancella di Maria prepararono il banchetto sotto un pergolato che stava dinanzi alla caverna, e che era stato piantato da Giuseppe coll'ajuto de' pastori nei giorni precedenti. Le pareti che separavano la sua cella dalla caverna furono tolte; il suolo fu ricoperto di asse, ed ogni cosa fu disposta il meglio possibile secondo i limitati suoi mezzi. Tali preparativi erano

stati fatti da Giuseppe fino dal principio del sabbato, poichè lo spuntar del dì avrebbe annunciato l'ottavo giorno della nascita di Cristo, nel quale, secondo il divino comando, il fanciullo doveva essere circonciso.

Verso sera, Giuseppe era andato a Betlemme ed era ritornato insieme a tre sacerdoti, un vecchio ed una donna, la quale sembrava che nella sacra cerimonia dovesse adempiere l'ufficio di nutrice. Questa portava seco una certa sedia ed un grosso piatto di pietra di forma ottangolare, sul quale erano collocati gli oggetti più necessarii. Tali oggetti furono disposti sulle stuoje che coprivano il terreno, precisamente nel luogo ove doveva compirsi la cerimonia, cioè sull'entrata della caverna, non lungi dal presepio, fra la stanza di Giuseppe che ora era stata levata ed il focolare. La sedia consisteva in una specie di cassa che aperta formava quasi un sedile con un appoggio da un lato. Fu dessa coperta di panno rosso; si può dire che piuttosto di sedersi sopra, vi si sdrajava intieramente. La pietra ottangolare aveva due piedi di diametro. Nel centro della medesima vi era uno scavo coperto d'una lastra di metallo, il quale conteneva in diversi scompartimenti tre astucci ed un coltello di pietra. Dal lato ove era la sedia venne collocata questa pietra sopra uno sgabello a tre piedi il quale fino ad ora era stato coperto da un tappeto nel luogo della caverna ove era nato il Redentore. Finite queste prime disposizioni, i sacerdoti salutarono Maria ed il bambino Gesù. Parlarono affabilmente colla Vergine, e commossi sollevarono il bambino nelle loro braccia. Poi cominciossi il banchetto sotto il pergolato che stava innanzi all'entrata, ed una folla di popolo, che come è costume in simili occasioni aveva seguito i sacerdoti, circondava la tavola e durante il pranzo ricevette continuamente doni tanto da Giuseppe che dai sacerdoti, cosicchè ben presto tutto fu diviso. Il sole era al tramonto. Il suo disco sembrava più vasto di quello

che appare a noi nel nostro paese, e vidi che quando era bassissimo sull'orizzonte, esso risplendeva ancor più entro la caverna del presepio.

**Circoncisione di Cristo. Il nome di Gesù. Mendicanti che s'affollano intorno alla caverna.**

*Domenica, 2 dicembre.*

Essa non disse se jeri i sacerdoti, dopo il banchetto siano ritornati alla città per venir nuovamente questa mattina alla caverna, e così pure dimenticò d'accennare se abbiano riposato nella grotta o nelle vicinanze, e limitossi semplicemente a dire quanto segue:

Nella caverna vi erano accese delle lampade, e le preghiere ed i cantici furono protratti assai nella notte. La circoncisione avvenne allo spuntare dell'ottavo giorno, dopo la nascita di Gesù. La Santa Vergine era timida e smarrita. Aveva preparato per tergere il sangue ed avvolgere il bambino un pannolino che aveva custodito sul petto in una piega del mantello. La pietra ottangolare fu dai sacerdoti ricoperta di un panno rosso e superiormente di uno bianco, mentre la cerimonia era accompagnata da preghiere e da cantici. Uno dei sacerdoti si adagiò sulla sedia; allora la Santa Vergine, la quale velata stava in fondo alla caverna portando fra le braccia il bambino, lo consegnò all'ancella assieme al pannolino che doveva servire a fasciarlo. — L'ancella lo diede a Giuseppe, e questi alla donna che rappresentava la nutrice del fanciullino, e che era venuta assieme ai sacerdoti. Quest'ultima depose il bimbo fasciato in un velo sulla pietra ottangolare.

Ripetute le preci, quella donna rinvolsse il figliuolo di bel buono e lo pose in grembo al sacerdote che stava seduto. Giuseppe, inchinandosi al disopra delle spalle del sacerdote, teneva il fanciullo per la parte

superiore del corpo. A destra ed a sinistra stavano ginocchioni due sacerdoti, ciascuno de' quali teneva un piedino del bimbo, e quello che compiva la sacra cerimonia stava ginocchione innanzi al medesimo. Sollevata la piastra che ricopriva la pietra ottangolare si levarono i tre astucci contenenti l'acqua per la ferita e l'unguento. Il coltello aveva il manico e la lama di pietra. Il manico liscio di color bruno, aveva una fessura nella quale si riponeva la lama; questa poi che era di color gialliccio, simile a quello della seta greggia, non mi parve fosse molto bene affilata. La punta pel contello, fatta ad uncino, servi per operare il taglio. Tutto il coltello era lungo più di un palmo. Una seconda ferita fu fatta al bambino coll' unghia tagliente del dito del sacerdote, il quale succhiò poscia la piaga, e l'asperse d'acqua, strofinandola poi con non so qual altro rimedio che prese da un astuccio. Due laminette concave di color bruno ma risplendenti, servirono a riporvi ciò che col coltello era stato staccato. Sembrava questo uno strumento assai liscio di materia preziosa, il quale venne poi consegnato alla Vergine.

La donna che faceva da nutrice, fasciata la piaga, avvolse di bel nuovo il fanciullo nel pannolino bianco e rosso, lasciandolo fino sotto le ascelle. Il velo che gli copriva la testa fu avvolto intorno a tutto il corpo. Allora Gesù fu posto ancora sulla pietra ottangolare, che, come dicemmo, era stata ricoperta di un panno, e le preghiere ricominciarono.

Sebbene mi ricorda l'angelo aver detto a Giuseppe che il bimbo doveva chiamarsi Gesù, però ben mi sovengo ancora che il sacerdote non accettò subitamente questo pel giusto nome e riprese la preghiera onde Dio l'illuminasse. Allora la figura luminosa di un angelo, comparando al sacerdote, gli presentò innanzi allo sguardo una tavoletta simile a quella che vediamo sulla croce, sulla quale stava scritto il nome di Gesù. Non so quale dei sacerdoti, ma certamente uno di

essi sommamente commosso, come per divina ispirazione scrisse il santo nome su di una pergamena.

Finita la sacra cerimonia, il pargoletto gridava fortemente; s. Giuseppe lo prese e lo conseguò in braccio alla Vergine, che con due altre donne se ne stava in fondo alla caverna. Maria lo accolse piangendo, e ritiratasi in un angolo si assise, poi rinchiusa nel suo velo, si diede ad acquietare il bambino che piangeva, porgendogli il proprio petto. Giuseppe porse a Maria anche i pannolini intrisi di sangue, e la nutrice conservò le sanguinose filamenti. Ricominciata la preghiera ed i canti solenni, la lampada quasi più non ardeva e già spuntava il giorno novello.

Dopo qualche tempo la Santa Vergine s'avanzò col bambino e lo depose sulla pietra ottangolare; i sacerdoti incrocchiarono le mani al disopra di lui, poi lo posero a Maria. Ciò fatto, ella si ritirò di bel nuovo.

Prima di partirsene coi loro arnesi, i sacerdoti, Giuseppe e due pastori che s'erano soffermati sulla soglia della caverna, presero ancora a rifocillarsi sotto al pergolato. Vidi altresì che tutti quelli che avevano partecipato alla sacra cerimonia erano buone persone, e che i sacerdoti, illuminati più tardi dal Signore, godettero dell'eterna salute. Durante il mattino presentaronsi ancora numerosi poveri alla porta della caverna e tutti furono generosamente donati. L'asino durante la solennità rimase legato in un angolo remoto della spelunca.

Una gran quantità di luridi mendicanti, coperti di ceneci, venendo dalla valle dei pastori, passarono innanzi alla caverna. Sembrava che si dirigessero ad una festa che doveva aver luogo in Gerusalemme. Non ancor contenti dei doni che Giuseppe loro prodigava, non cessavano le indiscrete loro domande, e bestemiavano ed oltraggiavano tutti. Non so chi fossero costoro, ma certamente mi fecero assai trista impressione.

Oggi, la donna che aveva avvolto Gesù nei pannolini, ritornò presso Maria e rinnovò le fasciature. La

notte susseguente, il bambino fu molto inquieto pel dolore e piansse assai. Maria e Giuseppe se lo scambiarono nelle braccia e andavano confortandolo.

**Elisabetta giunge al presepio. La culla del pargoletto Gesù.**

*Lunedì, 3 dicembre.*

Questa sera vidi Elisabetta che seduta sopra di un asino condotto da un vecchio servo, partendosi da Jutta, giunse al presepio. Giuseppe l'accolse con gran cortesia; ma immensa fu la gioja delle due donne nell'abbracciarsi. Elisabetta lagrimando strinse al seno il pargoletto Gesù. Il letto fu per lei disposto vicino al luogo dove questi era nato.

Innanzi a questo luogo io vedeva spesso un alto piedestallo, simile a quei cavalletti che s'adoperano per segar le legna. Sul medesimo stava una culla nella quale spesse volte riponevano Gesù; poi lo circondavano, accarezzandolo e pregando. Ho veduto che anche Anna aveva una culla simile in cui metteva Maria, cosicchè suppongo fosse tale l'uso per tutti i fanciulli. Elisabetta e Maria si intrattenevano in dolci amorevoli colloquii.

**Sincera amicizia fra Maria ed Elisabetta. La S. Vergine la fa partecipe delle sue gioje e de' suoi dolori. Maria si nasconde di nuovo per non essere disturbata dalle visite.**

*Martedì, 4 dicembre.*

Jeri sera ed oggi pure vidi le due sante donne assortite in amorevoli colloquii. Io pure mi sentiva quasi trasportata nel loro consorzio, ed ascoltava con viva gioja quanto dicevano. Maria narrava ad Elisabetta

tutto ciò che le era accaduto, e quando disse della sua trista posizione e della difficoltà di riavere un ricovero in Betlemme, Elisabetta pianse amaramente.

Molte cose le raccontò poi, che si riferivano alla nascita di Gesù, ed ancor bene mi ricordo di alcune circostanze. Disse che al momento dell'annunciazione ella rimase per dieci minuti in uno stato d'estasi e si sentiva raddoppiare il cuore, quasichè inesprimibile voluttà l'invadesse. Disse che nell'ora del parto, inondata d'immensa brama, erasi trovata rapita nel sentimento che gli angeli ginocchioni la portassero nelle regioni aeree, e che il suo cuore dividendosi, una metà del medesimo da lei si dipartisse. Disse che rimase per circa dieci minuti affatto priva di sensi, ma sempre riempita della conoscenza della propria nullità e del vivo desiderio di raggiungere un'immensa salute che era fuori di lei ma che aveva però sempre provato nel suo interno, e che vide poi crescere a sè dinanzi uno splendore ed apparirle nel medesimo la figura del proprio fanciullo. Allora aver veduto come in sogno il bambino muoversi e piangere, e tornando in sè aver stretto al seno quel raggianti fanciullino che da principio aveva indugiato a prendere nelle braccia. Disse poi che non si era accorta che il pargoletto si fosse da lei dipartito. Elisabetta allora le disse: « Tu fosti nel tuo parto graziata più delle altre donne, poichè anche il parto di Giovanni, sebbene non doloroso, fu però ben diverso del tuo ». — Ecco quanto ancor mi rammento dei loro discorsi.

Molte altre persone vennero oggi a visitare Maria ed il bambino. Vidi anche molti di quegli orribili cefi passare innanzi alla porta e domandare dei donativi, poi insultare e bestemiare. Giuseppe allora non volle dare più nulla a quella gente.

Verso sera, Maria insieme a Gesù e ad Elisabetta corse a nascondersi per una seconda volta nella caverna laterale vicino al presepio, e credo vi rimasero tutta la notte; imperciocchè una quantità di

gente fra la quale anche ragguardevoli personaggi mossi dalla curiosità, erano partiti da Betlemme e si affollavano intorno alla caverna. Maria non voleva lasciarsi vedere da loro.

### Il presepio.

Oggi vidi la Santa Vergine uscire col bambino dalla caverna del presepio e recarsi in un'altra caverna situata più a destra. L'ingresso era assai angusto. Quattordici gradini mettevano dapprima in una stanzuccia, poscia in una grotta molto più vasta di quella del presepio. Una stuoja pendente servi a Giuseppe per dividere lo spazio semicircolare che si trovava da un lato dell'entrata, sicchè rimase libero uno spazio quadrangolare. La luce non proveniva dall'alto, bensì da varii fori laterali che attraversavano la grossezza della rupe. Io aveva veduto in questi ultimi giorni un vecchio; era un pastore che ripuliva la caverna, trasportando fuori paglia, e ramoscelli simili a quelli che adoperava Giuseppe per accendere il fuoco. Questa caverna era molto più chiara e spaziosa che non quella del presepio. L'asino non fu quivi condotto. Gesù giaceva in una specie di conca che stava sul terreno. Vidi spesse volte Maria mostrare alle persone che la visitavano il fanciullino, che tranne una fascia che aveva attraversato al corpo, era affatto nudo. Altre volte ho visto il bambino fasciato intieramente. Spesso viene anche la nutrice a trovare il pargoletto, ed allora Maria divide generosamente con lei i doni che i visitatori le hanno portato, e la nutrice alla sua volta li distribuisce ai poveri di Betlemme.

## C A P O IX.

### Viaggio dei santi tre re a Betlemme.

Viaggio a Betlemme fatto dai ss. re magi. — Osservazione. — Ciascuno dei re vede la stella annunziatrice dell'atteso avvenimento. — Si riuniscono. — Gli uomini che filano il cotone. — Gli idoli. — Sul paese de' santi re magi. — Modo del viaggio. — Agar ed Ismaele nel deserto. — Sulla lunghezza del viaggio. — Sui nomi dei santi magi. — Notizie sui rispettivi loro domini. — Arrivo a Causur. — Sugli antenati dei re magi. — Simbolo della Vergine colla bilancia. — Le meditazioni vanno alternando fra il viaggio dei re ed il presepio. — I doni di Anna. — I re passano il fiume Arnon. — Manathea. — Arrivo di Anna. — La sua ancella. — Arrivo dei re a Gerusalemme. — Erode fa chiamare a sè Thecokeno. — Inquietudini di Erode. — Si sparge la voce della nascita di Gesù. — I re adorano Gesù. — Canto notturno degli astri. — Crudeltà di Erode. — Doni dei re. — Erode si consulta coi dottori della legge. — Erode ordina d'inseguire i re. — I ss. re ammoniti dall'angelo, fuggono, prendendo la via del deserto di Engaddi. — Disposizioni dell'autorità di Betlemme. — Giuseppe viene interrogato dai giudici. — Arrivo di Zaccaria. — Partenza di Anna. — Maria si nasconde di bel nuovo nella grotta di Maraha. — Il latte di Maria. — Feste in commemorazione del matrimonio di Maria e Giuseppe. — Preparativi per la partenza. — Influenza delle reliquie possedute dell'estatica. — Descrizione delle singole reliquie. —

( *Comunicato nell'anno 1821* ).

Osservazione. — Fino dal 1819 e dal 1821, la beata Emmerich comunicò gran numero di visioni relative al viaggio che fecero i tre santi re a Betlemme; ma regolando allora le sue meditazioni secondo la determinazione ecclesiastica del giorno, ed essendo quindi troppo breve il termine dei tredici giorni che scorrono fra il Natale e l'Epifania, per descrivere tutto il viaggio nella sua lunghezza, ella non poté comunicare che alcune delle principali stazioni. Nel 1821 avendo essa determinato il giorno storico della nascita di Cristo un mese prima, cioè il 25 novembre, ed avendo veduto in quel giorno stesso succedere la partenza dei re per la Giudea, stabilì

il termine del viaggio di un mese all'incirca, imperciocchè parlando della lunghezza del viaggio disse: « Io vedeva sempre i re muovere verso Betlemme, quando io stando nel mio convento, costruiva il piccolo presepio », cioè verso il 25 dicembre.

Ammissa questa supposizione, diventa più probabile il fatto che Erode non abbia più ritrovato il bambino in Betlemme dopo la partenza dei re, perciocchè a quell'epoca la sacra Famiglia poteva essere già partita.

**I re, vedendo la stella, si pongono  
in viaggio.**

*Il 27 novembre.*

Ho già raccontato, ricorrendo la solennità del Natale, che la notte della vigilia ho visto essere annunciata ai re la nascita di Cristo. Vidi Mentor ed il re moro Sair, i quali erano nel paese del primo re, ed osservavano dall'aperto campo le stelle. Tutto era disposto pel viaggio. Saliti sulla torre piramidale guardavano attraverso lunghi cannocchiali la stella di Giacobbe, che aveva una coda. Ai loro occhi appariva la stella quasi divisa in due nelle quali scorgevano la figura di una gran vergine luminosa innanzi a cui aleggiava un radiante bambino. Dal destro fianco del medesimo usciva un ramo, sul quale; a guisa di fiore, sortiva una torre che aveva parecchie entrate, e che a poco a poco andava conformandosi in una città. Ora non mi ricordo precisamente a che quel simbolo si riferisse. Appena comparso il simbolo, i due re partirono. Il terzo re, di nome Theokeno, abitava circa due giorni di viaggio più ad oriente. Nell'ora medesima vide egli pure lo stesso simbolo e parti in tutta fretta per raggiungere i due amici, come infatti avvenne.

**L'estatica muove ad incontrare i tre santi re. Visita Betlemme. Continua il viaggio verso mezzodi. Contorni ed abitazioni. Gli uomini che filano il cotone. Loro abiti. Gli idoli. Luogo da dove Mentor e Sair erano partiti. Le greggie che'eransi lasciate addietro, vengono riordinate. Theokeno, il terzo re li raggiunge camminando con celerità.**

*Il 26 novembre.*

Assorta in profonda estasi, m'addormentai, e mi parve d'essere nella caverna presso Maria, la quale mi concedeva di sollevare fra le mie braccia il pargoletto, che stringeva al cuore. Era notte quand'io giunsi presso di lei. Giuseppe, appoggiato il capo al braccio destro, dormiva nella sua stanzuccia eretta a destra presso l'entrata. Maria era desta e sedeva nel suo solito luogo presso il presepio tenendo sotto al velo stretto al seno il bambino. Durante il dì, parte del suo giaciglio rotolato in forma di guanciale le serviva d'appoggio. La parte del letto dove riposava il capo, era un po' più bassa. Inginocchiatami, la pregai ardentemente mi volesse concedere di portare un po' il bimbo fra le braccia. Ella che tutto comprende, che tutto mira con occhio amoroso e compassionevole quando le si dirige sincera preghiera, ben indovinò quanto grande fosse il mio desiderio; pure rimanendo sempre seria, e contemplando appassionatamente il fanciullino; non volle darmelo, forse perchè in quel momento lo stava allattando. Io pure nella sua posizione avrei fatto altrettanto.

La mia bramosia però cresceva sempre, e direi quasi, si unificava a tutte le preghiere di quelle anime che allora adoravano il divin pargoletto. Il desiderio della salute però in nessuno trovossi così puro,

ingenuo e fedele, quanto nei cuori dei tre santi re del mezzodi, i quali attraverso ai secoli avevano sempre sperato ed atteso quanto erasi promesso ai padri loro, e che i padri avevano trasmesso. Già sentiva dentro di me ardente brama di trovarmi presso di loro, cosicchè, finita la mia preghiera, mi recai pian piano, usando ogni riguardo per non disturbare, fuori della caverna, e dopo lunghissimo cammino raggiunsi la carovana dei tre santi re.

Fu in questo viaggio che vidi molte cose risguardanti i costumi, le abitazioni, il modo di vestire, gli usi, le abitudini di molti popoli, nonchè i riti profani che tributavano agli idoli; ma ora tutto ho dimenticato. Però cercherò di raccontare il meglio possibile, quello che ancor conservo nella memoria.

Fui dapprima condotta verso mezzodi in un paese che io non conosceva e dove non era mai stata. Era questo paese sabbioso e sterile. Vedevansi qua e là sparsi sulla collina dei paeselli composti di capanne di vimini, i quali erano abitati da poche famiglie. Le stanze erano scavate nella collina stessa, ed il tetto di giunchi s'appoggiava al terreno. Entrai in una di quelle capanne e la vidi suddivisa in tre scompartimenti. Il primo ed il terzo componevansi di stanze vaste, il medio al contrario di camere più piccole. Si può dire che il suolo fosse affatto sterile e che nulla vi crescesse meno pochi selvaggi virgulti, e qua e là qualche albero produttore certi bottoni, i quali servivano al popolo per estrarne la lana. Vidi oltre a ciò alcune piante assai grosse sotto cui tenevano gli idoli. Mi sembrò che vivessero ancora in uno stato molto selvaggio, poichè mangiavano per lo più carni ed uccellacci; anzi mi parve che alcuni vivessero di rapina. La loro carnagione era color di rame, i capelli color gallo di volpe, la statura bassa, e li si avrebbe quasi potuto dir grassi, però di grande abilità, attivi ed agili assai. Non ho osservato che avessero animali domestici o greggie.

Non erano completamente vestiti. Gli uomini portavano certi piccoli grembioli che scendendo dalle cintole coprivano tanto la parte posteriore che la anteriore del corpo. Il petto veniva ricoperto da uno stretto scapolare fatto a pieghe, che cadendo sulle spalle circondava il collo. Questa parte del vestiario mi parve fosse elastica e si potesse allungare. Il dorso avevano nudo fino alla cintola, meno queste due tracolle che tenevano legata l'elastica copertura del petto, e che salendo poi sulle spalle, scendevano a ricoprire il dorso stesso. Sul capo portavano certe berrette, fasciate da bende, che sulla fronte erano adorne di una specie di rosa o fermaglio. Le donne vestivano corti abiti che scendevano fino ai lombi. Il petto ed il dorso si ricoprivano d'una specie di giubba, la cui estremità inferiore univasi alla cintola. Intorno al collo, la veste era chiusa da un largo nastro che sembrava una stola, e questo era liscio inuanzi al petto, ma frastagliato in punta nella parte ricadente sul braccio. Il capo si copriva da un berretto avente alla cima una specie di gran bottone in forma di bicchiere. Il berretto scendeva sulla fronte in punta, e circondando l'orecchio s'appoggiava alla guancia. Due nastri scendevano sugli omeri, e la cavigliatura sortiva inanellata framezzo ai medesimi. La parte del vestito che copriva il petto nelle donne era di vario colore. Ornati gialli e verdi erano cuciti e ricamati sulla parte anteriore della veste, la quale aveva nel mezzo una bottoniera e terminava sulle spalle in punta. Il ricamo era assai grossolano, simile a quello che vediamo sugli antichi paramenti sacerdotali. La parte superiore del braccio era ornata di anelli.

Erano dessi intenti a fabbricare con della lana bianca una specie di tappeto. Levata la materia originale dai germogli di un piccolo albero, due di essi se ne avvolgevano intorno al corpo una gran massa, poi, allontanandosi l'uno dall'altro, ciascuno intrecciava dal suo lato un lunghissimo cordone, grosso all'in-

circa un dito. Così avuti i cordoni li intrecciavano insieme formando delle larghe cintole; allora si univano in gran numero, e recavansi alla città, portando in testa voluminosi rotoli di tappeti, che vendevano. Qua e là nella campagna vidi sotto alberi collocati i loro idoli. Avevano i medesimi teste di bue dalle lunghe corna, la bocca era aperta, il corpo traforato da immensi buchi, ed inferiormente una maggiore apertura in cui accendevano il fuoco che doveva abbrustolire le vittime poste nelle aperture minori. Ciascuno di questi alberi era circondato da colonnette di pietra, le quali sostenevano altri idoli più piccoli. Fra questi vi erano degli uccelli, dei draghi, un cane a tre teste ed un lungo serpente, avvolto nelle proprie spire.

Mi parve in principio del viaggio d'aver alla destra un largo fiume, dal quale però mi andava sempre più allontanando. Abbandonato il paese abitato dal popolo che ora descrissi, la via andò sempre più salendo e so di aver asceso un monte di bianchissima sabbia, ricoperto di mucchi di pietruzze nere, i quali sembravano rottami di vasi e di tazze. Proseguendo nella valle giunsi in un luogo ove s'intrecciavano numerosi viali paralleli. Alcuni alberi avevano il tronco coperto di foglie di mostruosa grandezza e di figura piramidale con dei bellissimi fiori, essi pure molto grandi. — Quest'ultima specie di pianta aveva le foglie di un verde gialliccio ed i rami coperti di germogli. Ho veduto eziandio degli alberi colle foglie liscie formate come si dipinge un cuore.

Arrivai più tardi in un paese, dove vidi pascoli di immensa estensione, e sparse qua e là delle colline sovra cui pascevano innumerevoli greggie. Pare che si avesse gran cura della coltivazione delle viti, essendochè le viti disposte in file su regolari terrapieni e circondate da siepi intrecciate. I proprietari abitavano in capanne dal liscio tetto, in cui si entrava aprendo leggeri porte di vimini. Le tende erano fatte

di quella stoffa di lana bianca ch'io aveva veduto fabbricarsi da quel popolo selvaggio presso il quale era passata poco prima. I tetti delle tende erano coperti da certi tappeti di color bruno che dall'estremità del tetto pendevano in grandi masse di peli, simili a frangie. Questi tappeti erano di una stoffa irsuta, e sembravano quasi fatti di pelli d'animali o di muschio. Un gran numero di tende circondava una di maggiori dimensioni. Una greggia era dall'altra divisa secondo l'animale di cui si componeva, e si sperdeva sul vasto piano, che appena vedevasi qua e là interrotto da estese boscaglie e da bassi boschetti. Gli armenti erano di un genere assai differente l'uno dall'altro. Vidi pecore da fiocchi di lana bitorti e dalle lunghissime code; vidi animali cornuti che parevano capretti ed erano grossi come agnelli, e finalmente altri quadrupedi che erano grandi al pari de' nostri cavalli delle steppe. Vidi altresì stuoli di cammelli e d'altre bestie con due gobbi. In un altro luogo scorsi perfino alcuni elefanti rinchiusi entro una siepe. Il loro colore era bianco ed a macchie, erano addomesticati e s'adoperavano solamente per gli usi domestici.

Mentre io aveva questa visione, altre meditazioni richiamando a differente oggetto la mia attenzione, facevano sì ch'io per tre volte non potei rivedere che nel dì susseguente questo spettacolo de' pascoli e delle greggie. Secondo quanto mi pare assai probabile, tanto le greggie quanto i campi, appartenevano ad uno dei tre re partiti per Bellemme; anzi mi pare appartenessero precisamente a Mensor ed alla sua famiglia. Alcuni pastori avevano cura del bestiame e portavano giubbotti lunghi fino al ginocchio, eguali nella forma a quelli de' nostri contadini, solamente che rinchudevano strettamente le forme del corpo. Suppongo che durante l'assenza dei re, alcuni sovraindendenti avessero l'incarico di visitare e numerare le greggie, perchè io vedeva spesse volte delle persone vestite in modo più distinto ed avvolte in

lungli mantelli arrivare sul luogo ed esaminare tutto, ascoltando il rendiconto che loro si faceva da singoli pastori. I soprintendenti entravano nella tenda maggiore, e tenendo in mano certe tavolette, non so di qual materia, vi scrivevano le loro osservazioni. Le greggie si conducevano a numerare ed a visitare nello spazio esistente fra la tenda principale e quelle minori. Allora io pensava fra di me: Oh! se i nostri vescovi avessero altrettanta cura de' loro soggetti e delle pecorelle che sono loro affidate!

Ritornata dopo la solita interruzione nel paese dei pascoli, vi arrivai che era già notte. Profondo silenzio regnava su quelle pianure. Molti pastori dormivano sotto le tende, ma alcuni erano desti e muovevano cautamente il passo fra le dormienti greggie che giacevano più o meno stipate su certi grandi spazi, ricinti da siepi e divisi secondo la specie dell'animale componendo la greggia medesima.

Profonda fu la mia commozione nel contemplare quel maestoso spettacolo. Ecco un' estesa pianura popolata da numerose pacifiche greggie, serve dell'uomo, le quali dormono tranquille; l'immensa volta del cielo, tinta di profondo azzurro, sembra formicolare di migliaia di astri che ubbidienti alla voce del loro Creatore onnipossente seguono il severo suo cenno, come le milti pecorelle la voce dell'uomo. E mentre vedeva i pastori che aggirandosi qua e là volgevano più volentieri lo sguardo alla volta stellata del firmamento, che alle greggie affidate alla loro custodia, così pensava fra me: Ben a ragione essi contemplano con riconoscenza e meraviglia là dove già da secoli tener fisso lo sguardo con ardente aspettazione e preghiera gli antenati loro. Il Padre Celeste è simile al buon pastore che non volle prender riposo, finchè ritrovata la pecorella smarrita non l'ebbe ricondotta all'ovile. La terra era stata da Dio assoggettata all'uomo, il quale col peccato aveva chiamato sulla sua proprietà la divina maledizione; ma ora

come per ritrovare l'agnello perduto. Egli fece scendere dal cielo il suo Unigenito perchè s'incarnasse e riportasse all'ovile la travolta pecorella, assumendo sopra di sè stesso qual vero agnello di Dio le colpe dell'umanità, e morendo qual vittima di propiziazione dell'eterna giustizia. Ed ora appunto era avvenuta l'aspettata discesa del Redentore promesso. I loro re, scortati da una stella erano partiti la notte antecedente ed avevano prestato omaggio al Salvatore. Ecco perchè i pastori sollevavano meravigliato e riconoscente lo sguardo alle celesti dimore. Il pastore dei pastori è sceso sulla terra e fu, prima che a nessun altro, annunciato ai pastori.

In tal modo io stava meditando sul vasto campo delle greggie, quand' ecco mi giunse all'orecchio il rumore delle pedate d'uno stuolo di cammelli, su cui sedevano molte persone. Solamente il piede frettoloso del cammello percuotendo il terreno rompeva il profondo silenzio della notte. La carovana attraversando con celere passo le tende, si diresse alla tenda principale dell'accampamento. I cammelli che si riposavano qua e là stesi sulla sabbia, risvegliati all'improvviso rumore, si alzavano e volgevano verso la comitiva i lunghi colli, e si udiva il belare dei restati agnelli. Allora alcuni fra gli arrivati, scesi dalle loro cavalcature, scossero dal sonno i pastori che riposavano sotto le tende, ed anche i più vicini fra i guardiani notturni s'avvicinarono. Dopo poco tempo tutte fu in moto, e radunatisi tutti intorno ai sopraggiunti, li vedevo discorrere ed accennare alle stelle. Parlavano di una certa costellazione o apparizione che era comparsa in cielo, la quale però ora già sparita, perciocchè io stessa non la vidi.

Era questa la comitiva di Theokeko, di quel terzo re che abitava nel paese più lontano, il quale, avendo veduto nella sua città l'apparizione, era subitamente partito. Domandò quale tratto di via potevano avere già fatto approssimativamente Menser e Sair, e se

fosse possibile vedere ancora la stella che aveva servito di guida a quei primi. Poiché ebbero avuta la risposta che attendevano, la comitiva senza ulteriore ritardo continuò il viaggio. Era questo il luogo dove ordinariamente i tre re si riunivano per contemplare le stelle, ed appunto nelle vicinanze ritrovavasi la torre piramidale, sulla cui sommità salivano per osservare con lunghi cannocchiali gli astri. Theckeno era quello che abitava più lontano di tutti e tre, e precisamente al di là di quel paese dove in origine aveva vissuto Abramo. Era questo il punto centrale delle possessioni dei tre re.

**Simboli accessori della precedente meditazione. Una sguardo su Agar ed Ismaele nel deserto. Essa lo indica mediante un segno.**

Nelle interruzioni che ebbi durante i tre giorni in cui fui occupata delle visioni relative a quanto succedeva nel campo dei pastori di cui parlai, vidi eziandio parecchie cose sui luoghi dove aveva vissuto Abramo; cose che ora ho dimenticate quasi intieramente. Vidi altresì quella collina su cui Abramo voleva sacrificare Isacco, situata però in gran lontananza. Un'altra volta mi si presentò allo sguardo l'avvenimento di Agar ed Ismaele nel deserto, sebbene ciò si sia compiuto in lontananza ancora maggiore. Ora non mi ricordo più del complesso della cosa. La prima abitazione di Abramo era posta su di un'altura; i paesi dei tre re la circondavano. Ora voglio raccontare quello che vidi relativamente ad Agar ed Ismaele.

#### **Agar ed Ismaele nel deserto.**

Presso il monte di Abramo, ma più verso il fondo della valle, vidi Agar che, quasi demente, s'aggrava per le boscaglie col figliuol suo. Era quest'ultimo

ancor molto giovane e vestiva un lungo abito. Agar era avvolta in un ampio mantello che le ricopriva anche il capo, e sotto al quale portava un corto giubbotto. La parte superiore della veste ricingeva strettamente il corpo: le braccia erano pure assai strette nell'abito. Depose il fanciullo sopra un rialzo di terra che era sotto di un albero e lo segnò sulla fronte, alla metà della parte superiore delle braccia ed in mezzo al petto. Non ho potuto distinguere come fosse il segno fatto sulla fronte quando partì, gli altri segni poi fatti sugli abiti li poteva vedere, e mi parvero fossero fatti come con certa materia di color rosso. Quel segno era una specie di croce sebbene non completa. Avrebbe rassomigliato ad una croce di Malta, quando a tre delle braccia si fossero applicati tre triangoli quasi in modo di circondare un anello. Nei tre triangoli scrisse dei segni o lettere che avevano la forma di uncini; ma non ne ho potuto ritenere il significato. Scrisse nel centro della croce due o tre lettere. Adoperava una materia di color rosso (se pur non era sangue) che teneva in mano e valeva bene con grande prestezza. Durante l'azione teneva uniti il pollice coll'indice. Finita l'operazione, alzò uno sguardo al cielo, si partì, nè più rivolse il capo per vedere il figlio. Quando si fu allontanata circa lo spazio di un tiro di fucile, s'assise sotto di un albero, ed allora udì una voce uscire dal cielo. Alzatasi, continuò il cammino e sentì di bel nuovo la medesima voce, mentre vide nello stesso tempo una fonte scaturire di sotto al frascato. Riempi tosto un otre di pelle, e ritornata dove aveva lasciato il fanciullo, lo dissetò, poi lo condusse alla fonte, e là gli fece indossare un'altra veste.

Ecco quanto mi ricordo dell'intera visione. Credo d'aver veduto Agar nel deserto già due volte, ma ciò avvenne nelle mie visioni antecedenti, cioè una volta quando il fanciullo non le era ancora nato, un'altra, era come al presente in compagnia d'Ismaele.

Theokeno raggiunge la carovana di Mensor e di Sair in una città deserta, dove sono sparse qua e là molte colonne. Molti abitanti poveri si uniscono alla comitiva. Più tardi fu questo il luogo dove predicarono l'Evangelo i due discepoli di Cristo, Saturnino e Jonadab. Notizie relative alla patria dei tre sovrani, alla lunghezza del viaggio, ed ai loro nomi. Come l'apostolo Tommaso dopo la morte di Gesù battezzò i due re che erano ancora in vita.

Notte dal 27 al 28 novembre.

OSSERVAZIONE. — Quanto la beata Emmerich comunicò nel 1821 queste visioni sul viaggio dei santi tre re, aveva già raccontato la vita di Gesù sulla terra e fra le altre cose aveva già osservato che il medesimo dopo aver risuscitato Lazzaro (il 7 settembre del terzo anno di sua predicazione), passò il Giordano, e nello spazio di 16 settimane visitò i tre re. Questi ultimi, nel ritorno, riunitisi a Betlemme col loro seguito, si erano poi stabiliti più vicino alla terra promessa. Allora non vivevano che Mensor e Theokeno, e Gesù trovò il re moro Sair già sceso nella tomba. — Noi abbiamo giudicato necessario d'istruire il lettore di questi avvenimenti, che sebbene abbian avuto luogo trentatrè anni più tardi, furono però raccontati dalla Emmerich in anticipazione; e ciò perchè egli possa meglio comprendere alcuni passi che a questi fatti si riferiscono.

Era la notte dal 27 al 28 novembre, e già spuntava l'aurora, quando Theokeno ed il suo seguito rag-

giunsero Mensor e Sair in un luogo dove vedevasi una città ruinata. Erarvi colà lunghe file di alte colonne. Le porte consistenti in torri quadraugolari erano per metà diroccate, ed in parecchi luoghi si vedevano delle belle statue, le quali avevano non già quelle posizioni goffe, proprie dello stile egiziano, ma bensì un certo gesto ed atteggiamento molto espressivo. Il terreno era sabbioso e ricoperto di mucchi di sassi. Fra mezzo alle rovine si erano accovacciate certe persone, che mi parvero fossero veri ladri, non ad altro intenti che alla rapina. Non portavano che una pelle di animali intorno al corpo ed avevano in mano degli stocchi. Erano di color bruno, di bassa statura, muscolosi ed agili assai. Mi pare d'essere già stata altre volte in questo luogo, forse quando in una visione ho fatto un viaggio al monte dei profeti ed al fiume Gange. Radunate così le tre carovane, allo spuntar del giorno abbandonarono la città e proseguirono frettoloso il viaggio; ed allora molti di quei poveri abitanti, allettati dalla generosità dei tre sovrani si unirono alla comitiva. Dopo una mezza giornata di viaggio, pensarono di riposare per un giorno intero.

Fu questa città distrutta, dove poco dopo la morte di Cristo l'apostolo Giovanni mandò i due discepoli Saturnino (1) e Jonadab (questi era fratello di Pietro) a predicarvi l'Evangelo.

#### Coloro del viso e nomi dei tre santi re.

I tre santi re erano assieme. Theokeno, l'ultimo

(1) L'estatica vede la carovana dei tre re raggiungere questa città il giorno di s. Saturnino, di cui possiede una reliquia, e per questa circostanza narra il rapporto del santo col luogo in discorso. Qualche tempo dopo lo scrittore leggendo la vita di questo santo nell'opera *Fleurs des vies des Saints*, rilevò che Saturnino predicò il vangelo nei paesi dell'Asia, spingendosi fin verso la Media.

arrivato, quello cioè che abitava il paese più lontane, aveva una carnagione di un bel color giallo, e lo riconobbi tosto per quello stesso che giacevasi ammalato nella sua tenda, quando trentadue anni dopo, Gesù andò a visitare i tre re nel domicilio che avevano fissato non lungi della terra promessa. Ciascuno di loro ha seco quattro stretti parenti, sì che oltre ai sovrani, vi erano circa altre quindici persone d'alto rango nella comitiva, e questi sono seguiti da una folla di servi e di cammelli. Fra i numerosi giovani del corteggio, che vedo essere quasi interamente nudi, meno i fianchi, e che vedo saltellare snelli e correre veloci qua e là, riconosco quell'Eleazaro che fu più tardi uno dei martiri, e di cui io possiedo una reliquia. — Il dopo pranzo interrogata dal suo padre confessore circa i nomi dei santi re, rispose: « Mensor, quello di color alquanto bruno, dopo la morte di Cristo, ebbe da san Tommaso che lo battezzava il nome di Leandro: Theokeno, quello di color giallognolo ed in età già avanzata, il quale fu trovato da Gesù ammalato nel campo di Mensor nell'Arabia, ricevette dallo stesso san Tommaso il nome di Leone. Il moro, che quando giunse Gesù, era già morto, si chiamava Seir ovvero Sair ».

Il padre confessore allora le domandò: « E quest'ultimo come fu chiamato quando ebbe il battesimo? » Ma ella non si lasciò confondere, e sorridendo soggiunse: « Egli era già morto, e non ebbe altro battesimo che quello dell'intenzione » — Allora il confessore soggiunse: « Questi nomi io non li ho mai sentiti dacchè sono al mondo; dove trovate voi dunque i nomi di Gaspere, Melchiorre e Baldassarre? »

Ed ella così rispose: « Essi li hanno chiamati, così, perchè corrispondono ed esprimono precisamente il carattere loro. Ecco il significato dei tre nomi. I. Egli è amorevole. II. Egli striscia e lusinga, s'accosta dolce ed insinuante. III. Egli è ostinato in suo volere e facilmente oppone la volontà propria a quella del Signore,

Essa pronunciò queste parole con grande allegrezza, accompagnando l'espressione di ciascun nome col gesto e stendendo la mano fuori del letto.

Per quanto poi si riferisce al nesso realmente esistente fra i tre nomi e le tre significazioni da lei indicate, noi ci rimettiamo interamente alle indagini di chi è perito nelle lingue antiche.

**La carovana dei santi re si ferma vicino ad un pozzo. Ordine della marcia. Nutrimento e bevanda che si dà alle bestie da soma. Si prepara il cibo. Vasi. Notizie relative alla stella che guida i tre re. Lunghezza del viaggio. Notizie intorno alla loro patria. Continuano il viaggio.**

*Il giorno 28 novembre.*

Non fu che a mezza giornata di cammino dopo la città diroccata là dove ho detto trovarsi quelle numerose colonne e statue, che io credetti potermi dire veramente unita alla carovana dei tre santi re. Il paese era già molto più fertile; qua e là vedevansi sparse le abitazioni dei pastori costruite di pietre bianche e nere. La carovana andava accostandosi ad un pozzo della pianura, vicino al quale trovavansi parecchie capanne assai vaste ed aperte da un lato. Tre capanne occupavano il centro; intorno a queste erano disposte le altre, e mi parve che questo fosse un luogo destinato per la fermata delle carovane.

La carovana dividevasi in tre parti. Ognuna di queste era presieduta da cinque persone d'alta carica, dei quali uno era il re, che qual padre aveva cura d'ogni cosa, ordinava e divideva. Ciascuno stuolo componevasi di persone aventi uno speciale colore di carnagione. La tribù di Mensor era di un grazioso color bruno; quella di Sair affatto bruno; quella di

Theckeno, di un giallognolo chiaro e direi quasi lucido. Veramente nerissimi non vi erano che pochi schiavi dei quali ognuno ne possedeva.

Le persone distinte sedevano sul carico degli animali ed il sedile era stato reso più comodo mediante la sovrapposizione di certi fascetti e di tappeti. Tenevano in mano dei bastoni, qual distintivo. Erano dessi seguiti da bestie, grandi quasi come cavalli, le quali erano cavalcate da servi e schiavi che stavansi seduti sul carico degli animali stessi. Appena arrivati smontavano, levavano la soma dal dorso delle bestie e le conducevano a bere al pozzo. Era il medesimo circondato da una fossa, e questa da un muro in cui erano praticate tre aperture. In questo spazio era la vasca a bassissimo livello, e l'acquedotto, il quale constava di tre canne in cui scorreva l'acqua e che si chiudevano mediante tre robinetti. La vasca era chiusa con un coperchio. Un uomo che aveva accompagnato la carovana dalla città diroccata al pozzo, lo aprì dietro il pagamento di una data imposta. Avevano dei vasi di cuojo che potevansi ripiegare in forma di dischi, e si dividevano in quattro compartimenti, che riempiti d'acqua, servivano a dissestare contemporaneamente quattro cammelli. Adoperavano l'acqua con tanta precauzione, che non ne andava perduta una goccia. Presso al pozzo vi erano certi recinti circondati da siepi, ma senza tetto, e là conducevano i bestiami dividendo ciascuno la sua proprietà dalle altrui, mediante un segno di separazione. Posti innanzi alle bestie dei vasi di pietra, venivano riempiti del cibo che quella gente aveva seco portato, appunto per nutrire le proprie cavalcature. Mi parve che tal cibo consistesse in certi granì, grossi al pari delle ghiande (erano forse fagioli). Fra gli oggetti che tolsero di dosso ai somari, vi erano pure delle ceste di forma quadrangolare, alte e strette, ciascuna delle quali conteneva uno o più uccelli di varia grandezza, alcuni grossi come

piccioni, altri come polli. Tali ceste eransi attaccate al carico in modo che pendessero lungo i fianchi degli animali. Ho veduto che lungo il cammino ne mangiavano, levandoli secondo che ne abbisognavano dalle corbe. Avevano portato con sé moltissimi pani di eguale grossezza che sembravano altrettante tavolette, ed erano strettamente rinchiusi in scatole di cuojo. Essi solevano sempre levarne di mano in mano quella quantità di cui abbisognavano. Avevano dei vasellini preziosissimi di un metallo color giallognolo, qua e là tempestati di gemme, carichi di ornati, quasi simili ai nostri vasi di chiesa, calici, navicelle e tondi di cui si servivano per bere e per dispensare il cibo. Gli orli dei vasi erano d'ordinario muniti di pietre preziose di color rosso.

Ognuna delle tre tribù aveva un special modo di vestire. Theckeno, il giallognolo, e la sua famiglia, come pure Mensor il bruno, portavano un ampio mantello di vari colori, ed una gran fascia bianca intorno al capo. I giubbetti scendevano fino alle ginocchia ed erano semplicissimi, non avendo che una fila di bottoni, che adornava il petto. Un largo mantello di leggerissima stoffa li avvolgeva e strisciava a guisa di coda sul suolo. Sair il nero e la sua famiglia, portavano certe berrette che nel centro avevano un rialzo di color bianco, un mantello rotondo screziato, e superiormente una mantelletta di differente colore. Avevano mantelli assai corti sul davanti, poi certe giubbe che si abbottonavano fino al ginocchio. Portavano sul petto ogni specie di nastri, gale ed un'infinità di bottoni scintillanti.

Sovra una parte del petto portavano una specie di piccolo scudo lucidissimo, simile ad una stella. Tutti avevano i piedi nudi, sormontati semplicemente da cordicelle che servivano a tener riunite le suole. Le persone più distinte portavano alla cintola delle scabbole e dei coltelli; altri avevano borse ed astucci. I re ed i loro parenti erano persone fra i venti e i

cinquant'anni. Alcuni avevano barbe lunghe, ed altri corte. I servi e gli schiavi erano vestiti semplicemente; anzi alcuni altro non avevano che un pezzo di stoffa o un lembo di vecchio tappeto.

Dopochè le bestie furono satolte ed ebbero bevuto, ciascuno accese il fuoco nella capanna, dove avevano preso alloggio. La legna consisteva in ischeggie lunghe due piedi e mezzo all'incirca, legate in fascetti, i quali erano stati portati dai poveri dei contorni quasi che li avessero già avuti disposti in serbo pei viaggiatori. I re fecero alzare una pira triangolare, sulla cui sommità fecero mettere delle scheggie e da un lato lasciarono un foro perchè l'aria corrente meglio ravvivasse la fiamma. Il tutto fu fatto con grande abilità. Non saprei ben dire come accendessero il fuoco, ma vidi che prendendo un legno, dopo averlo per qualche tempo sfregato entro un altro legno in forma d'astuccio, lo levarono ardente. Così acceso il fuoco vidi che uccisero ed arrostirono alcuni uccelli.

I tre sovrani e gli anziani s'occupavano, ciascuno nella propria tribù, a dividere gli alimenti ed a distribuirli. Tagliati gli alimenti in pezzi li riponevano insieme ai pani sui tondi, i quali avevano inferiormente un breve piedistallo, poi li facevano girare. Nell'istesso modo riempiti i bicchieri, diedero da bere a ciascuno. I servi di infima condizione, o schiavi (poichè vedo fra di essi anche molti mori), siedono sopra un tappeto in un angolo, ed aspettano pazientemente la loro volta. Anche ad essi si dà la loro giusta porzione.

Oh! quanto è commovente l'affabilità e l'ingenua semplicità di questi amabili re! Perfino con quelli che da ogni parte sono accorsi ad unirsi alle loro schiere, dividono i propri averi e giungono perfino a sollevare alle loro labbra l'aureo vaso per dissestarli, come facciamo noi coi nostri fanciulli.

### Notizie sulla patria e sulla lunghezza del viaggio dei tre re.

Molte cose seppi oggi, concernenti i santi tre re, oltre ai nomi delle città e dei paesi che essi abitavano. Pur troppo la malattia ed i dolori che mi travagliano mi hanno ormai fatto tutto dimenticare. Dirò quello che so ancora. Mensor il bruno, era Caldeo, la sua capitale chiamavasi ad un dipresso Acajaja (1) e giaceva sopra un'isola di un fiume. Mensor vi abitava raramente trattenendosi a preferenza in campagna coi pastori ed in mezzo alle greggie. Il moro Sair fino dal giorno della nascita di Cristo aveva raggiunto la comitiva con tutto l'occorrente pel viaggio. Mi ricordo d'aver sentito il nome di Partherme parlando del suo paese natio, (forse Parthiene o Parthomaspe alterato). Un po' più al di là di questa città vi era un lago. Egli e la sua tribù erano di carnagione nera ed avevano le labbra rossissime, ma i popoli di Sair non erano di color bianco. La capitale di Sair non era che un piccolo paese grande come Munster.

Theokeno il bianco, regnava in un paese posto assai più lontano, cioè nella Media, la quale se non erro, parmi si stendesse fra due mari. Abitava una città di tende innalzata sopra un suolo pietroso, e di cui dimenticai il nome. Theokeno era senza dubbio il più ricco e quello fra i tre re che ebbe a fare maggior sacrificio. Egli avrebbe potuto recarsi a Betlemme per via più diretta, ma preferì per viaggiare assieme agli altri, di fare un giro vizioso; credo anzi che per raggiungerli abbia dovuto passare perfino da Babi-

(1) Nel 1839, cioè diciotto anni dopo questo racconto dell'estatica, lo scrittore leggeva nel *Dizionario scolastico* di Funke *Achajacula*, castello fabbricato sopra un'isola dell'Eufrate nella Mesopotamia (*Ammiano* 24. 2). Desideriamo che si possa trovare in ciò probabilità di nesso con quanto dice la veggente.



- tinuano il viaggio. Lunghezza del medesimo. *Pag.* » 419
- Il deserto di sabbia. Dietro preghiera di Maria scaturisce una fonte. Origine del giardino dei balsami, ove più tardi si stabilisce una colonia. » 422
- Eliopoli od On. Descrizione del luogo. Precipita un idolo nelle vicinanze della città. Sommosa. Entrano in città » 423
- Eliopoli, On. Descrizione del luogo. Abitazione della sacra Famiglia. Lavori di s. Giuseppe e della Santa Famiglia. Letto di Gesù. Carattere degli abitanti. Paese di Gosen. Ebrei corrotti. » 424
- Eliopoli, On. Giuseppe fonda un luogo dove gli Ebrei dovevano radunarsi per pregare in comune. Per la prima volta vien portato in quel luogo il bambino Gesù. Gesù, i suoi compagni e s. Giuseppe. La rovina degli idoli è attribuita a colpa della sacra Famiglia. » 427
- Eliopoli, On. Nel secondo anno della vita di Gesù un angelo annuncia alla santa Famiglia la strage degli innocenti ordinata da Erode. Descrizione di questo fatto avvenuto in Gerusalemme. » 428
- Giovanni fugge di bel nuovo nel deserto. » 432
- Virgilio a Matarea. In una piccola città rovinano gli idoli. Traja posta ad oriente di Menfi. Sul bambino Mosè. Girano intorno la parte settentrionale di Babilonia avanzandosi verso Matarea, città vicina ad Eliopoli, che in allora chiamavasi con altro nome. Descrizione del luogo. Gli Ebrei nel paese di Gosen. Loro tempio e corruzione del loro rito. » 434
- Matarea. Povertà del luogo. Sito ove dormiva Maria col bambino. Stanza della preghiera della santa Famiglia. Descrizione di una specie di santuario, che trovavasi nella stessa stanza. » 437
- Elisabetta conduce per la terza volta nel deserto suo figlio Giovanni. » 439
- Erode fa porre in prigione Zaccaria e lo fa uccidere. Elisabetta va a trovare Zaccaria nel deserto e vi muore. Giovanni s' interna vieppiù nel deserto. » 442
- Matarea. La Santa Vergine scopre un pozzo presso la sua abitazione. Giuseppe ristaura il pozzo che cadeva in rovina. L' antica pietra dei sacrificii ritrovata presso il pozzo. Gesù attinge l' acqua per gli

- altri fanciulli. Timore di Maria quando Gesù le porta per la prima volta l' acqua che gli aveva attinguto. Gesù presta molti servigi ai genitori. Mentre si reca al paese ebreo, gli appare un angelo, che gli annuncia la morte di Erode. Tristezza di Gesù nel vedere la corruzione, in cui gli Ebrei erano caduti. » 446
- Il pozzo di Matarea. Giobbe abita colà prima di Abramo e scopre il pozzo. Molte cose circa la patria e le peregrinazioni di Giobbe. Egli conduce al re di Hicksos in Egitto una sposa ed abita cinque anni in questo luogo. Cerimonie religiose di Giobbe e suo simulacro della Divinità. Sua avversione per l' idolatria degli Egiziani. Notizie circa il destino ed il libro di Giobbe. » 448
- Il pozzo di Matarea. Abramo vive lungo tempo presso il medesimo e così pure Lot. Abramo porta in questo luogo il libro genealogico di sua famiglia che gli era stato involato. Perchè Faraone amareggiasse colla moglie di Abramo. Carattere degli Egiziani. Abramo dopo aver acquistato il libro genealogico di sua tribù, abbandona il paese. Notizie sul pozzo di Matarea. nei tempi del Cristianesimo. » 454
- Ritorno della santa Famiglia dall' Egitto. Depravazione del culto divino presso gli Ebrei in Egitto. Il tempio e l' arca nel paese ebreo. Un angelo comanda a Giuseppe di abbandonare l' Egitto. Congedo, regali degli abitanti. Mira, la quale aveva pregato Maria che le impetrasse da Dio un figlio, fa donativi a Gesù. Partenza. Persone amiche li accompagnano fino alla fonte del giardino de' balsami. Vesti dei passeggeri. Ramesse. Passano un canale. Si fermano tre mesi in Gaza. Gesù ha l' età di sette anni e nove mesi. Anna vive ancora. » 458

CAPO DUODECIMO.

- Morte della Santa Vergine avvenuta in Efeso. » 462
- Sull' età di Maria. Essa va ad Efeso insieme a Giovanni, Colonia cristiana presso Efeso. Località. Descrizione della casa di Maria. » 463
- Casa di Maria presso Efeso. Interna divisione. Il focolare. La stanza da letto. La cella della pre-

- ghiera. La camera degli abiti . . . » 465  
Efeso. I vicini di Maria. Giovanni le porta il Santo Sacramento. La *Via Crucis* di Maria. . . » 468  
Viaggio di Maria da Efeso a Gerusalemme. Visitando i luoghi della passione di Gesù, cade in deliquio e s'ammala gravemente. Si prepara la tomba di Maria sul monte degli Olivi. Guarita, ritorna ad Efeso. In Gerusalemme si sparge la voce della morte di Maria e del luogo della sua sepoltura. » 471  
Efeso. Parenti ed amiche della sacra Famiglia, dimoranti nella colonia cristiana di Efeso. Nipote della profetessa Hanna. Mara, nipote di Elisabetta e figlia di Rhode. Lo sposo di Cana è figlio appunto di questa Mara, ecc. . . » 473  
Efeso. Maria prima di morire visita per l'ultima volta la *Via Crucis*, che essa medesima aveva costruito. Aspetto di questa *Via Crucis*. Precisa descrizione degli abiti di Maria fatta sotto l'influenza d'una reliquia de' medesimi. Alcuni apostoli si trovano già presso di Maria . . . » 475  
Casa di Maria presso Efeso. La Vergine sul suo letto di morte. Le pie donne prendono congedo da lei. Gli apostoli pregano nell'atrio della casa . . » 477  
Casa di Maria presso Efeso. Arrivano altri due apostoli. Matteo fratello adottivo di Giacomo il minore. Rito celebrato dagli apostoli nell'atrio della casa di Maria. L'altare, l'astuccio in forma di croce per le reliquie. Se colà dentro vi fossero delle reliquie? Come fossero disposte le persone colà presenti, mentre si celebrava il rito . . » 478  
Casa di Maria presso Efeso. Arrivo di Simone. I quindici apostoli e discepoli. Cerimonia religiosa. Pietro presenta alla Santa Vergine il SS. Sacramento. Notizie relative alla veggente. Santa Susanna V. M. l'accompagna nella visione. Condizione di Gerusalemme in que' tempi. Guarigioni operate dall'autorità sacerdotale. . . » 480  
Gerusalemme all'epoca della morte di Maria. . » 481  
Casa di Maria presso Efeso. Riti degli apostoli. Maria ha una croce presso di sè. Riceve il SS. Sacramento. Età a cui pervenne. Notizie risguardanti l'estatica. Essa canta mentre percorre la *Via Cru-*

- cis di Maria. Descrizione della *Via Crucis* di Maria. » 483  
Casa di Maria presso Efeso. Giacomo il maggiore arriva con Filippo e con tre altri discepoli. Vestito e portamento degli apostoli arrivati. Salutano la Santa Vergine. Come gli apostoli fossero avvertiti della morte di Maria. Stato delle loro missioni, quando furono chiamati presso Maria. Cose da loro operate e loro viaggi. Dove si trovassero, quando ricevettero l'invito di recarsi ad Efeso. Notizie circa la figura di ciascun apostolo e discepolo. Potere delle reliquie in questa visione. » 486  
Come gli apostoli fossero chiamati alla morte di Maria. » 487  
Influenza esercitata dalle reliquie degli apostoli sopra queste contemplazioni . . . » 491  
Casa di Maria presso Efeso. Morte della Santa Vergine. Anno di sua morte. Maria dal letto di morte benedice gli apostoli ed i suoi ospiti. Incarica Giovanni della divisione delle sue vesti. Gli apostoli si accingono al servizio divino. Arrivo di Giacomo il maggiore con tre discepoli, indi di Filippo, i quali tutti pure ricevono la benedizione di Maria. Pietro celebra la santa Messa e porge agli apostoli il SS. Sacramento. La Santa Vergine riceve il SS. Sacramento e l'Estrema Unzione. Ordine degli apostoli in questa sacra cerimonia. Morte della Santa Vergine. Visione dell'assunzione dell'anima sua in Cielo. Gli apostoli s'inginocchiano e pregano vicino al suo corpo. . . » 492  
Imbalsamazione, cerimonia religiosa e sepoltura del cadavere di Maria. Arriva Tommaso con due compagni. Suo dolore per non aver potuto veder Maria prima della sua morte. Va cogli altri apostoli e discepoli alla tomba di Maria. Scoperto il sarcofago non vi si trova più il corpo di Maria. Stupore universale. Partenza degli apostoli. Reliquie di Maria. » 493